

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 7 (2005)
Heft: 6

Artikel: Club trendy o circolo per anziani?
Autor: Bignasca, Nicola / Stierlin, Max / Jeker, Martin
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001668>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nuove sfide per le società sportive

Club trendy o circolo per anziani?

Le società sportive oggi devono essere consapevoli del loro «domani». La carta vincente sono i giovani e la ricetta è semplice: più partecipazione. Arrivarci non è affatto semplice, come appare dall'intervista con il capo di Gioventù + Sport. *Intervista: Nicola Bignasca, Max Stierlin*

«mobile»: G+S si rivolge a bambini e giovani in età compresa fra i 10 ed i 20 anni; cosa contraddistingue le nuove generazioni? **Martin Jeker:** le condizioni in cui si cresce sono molto cambiate; la fanciullezza finisce attualmente a 12 anni circa, la giovinezza a 18, poi viene la fase da giovani adulti, fino a 28 anni circa. In G+S abbiamo quindi a che fare con tre fasi distinte della vita, che vanno considerate nel momento di decidere i programmi. A seconda dell'età dei partecipanti vanno posti accenti diversi, dato che è chiaro a tutti che a 7 anni si ha una diversa concezione del gioco che a 20.

Iniziamo dai bambini: possono ancora giocare o devono iniziare a praticare sport? Si tratta di una questione di centrale importanza. Vogliamo arrivare a sostenere le capacità del bambino su base ludica; prestazione ed allenamento sportivo specifico della singola disciplina verranno in un secondo momento. Allo scopo l'atteggiamento di un'ex giocatrice di pallavolo, ora mamma, che fa giocare i bambini senza pressioni, spesso risulta più indicato di quello dell'allenatore di pallamano fissato sul successo. Mentre G+S si occupa di bambini a partire dai 10 anni, le società sportive accettano i piccoli anche dai 4 anni. Da parte nostra ci siamo sempre chiesti se tutto ciò ha davvero un senso e seguiamo con particolare interesse i modelli cooperativi a livello locale in cui il bambino viene preparato con un programma ad ampio raggio al suo ingresso in una società sportiva ed i genitori consigliati in merito all'attività più adatta al figlio.

Lo sport da praticare si sceglie più o meno a caso? Certo è che genitori o compagni di scuola influenzano la scelta dello sport da cui iniziare molto più delle preferenze o delle attitudini personali. Molte società sportive cercano di far fronte alla diminuzione del numero di giovani accogliendo bambini sempre più piccoli; c'è da chiedersi se non stiano trasformandosi in una specie di asilo nido.

Sappiamo inoltre che la permanenza media in una disciplina sportiva oscilla fra i sei e gli otto anni; chi convince i giovanissimi non dovrebbe dimenticare che spesso dal primo sport si passa ad un altro. Prima si iniziava in gruppi polisportivi, arrivando a decidersi per un certo sport a 14 o 15 anni, per rimanervi fino ai 22. Oggi le biografie sportive iniziano già a 4 o 6 anni, poi il bambino a 12-14 anni passa allo sport successivo o abbandona definitivamente lo sport organizzato nelle società.



«L'atteggiamento di un'ex giocatrice di pallavolo, ora mamma, che fa giocare i bambini senza pressioni, spesso risulta più indicato di quello dell'allenatore di pallamano fissato sul successo.»

Facciamo un esempio concreto: un bambino di 13 anni decide di smettere con la pallamano per iniziare a giocare a calcio. In che modo dovrebbero stargli vicino le società sportive? Ambedue i club interessati dovrebbero accompagnarlo nel passaggio; in linea di massima non ci dovrebbero essere dimissioni da una società se prima non ci sono stati colloqui volti a regolare il passaggio, anche se poi normalmente si arriva soltanto ad un benvenuto formale nel nuovo ambiente. La società accoglie a braccia aperte il nuovo venuto, ma non si occupa affatto di chi va via. Ogni club però dovrebbe mettere al centro dei propri sforzi non il numero di affiliati, ma piuttosto il compito di politica sociale che consiste nell'assistere i giovani che praticano sport. Nella pianificazione della carriera la società dovrebbe assumere un ruolo importante non solo per i monitori, ma anche per i giovani tutti.

Oggi si aderisce prima ad una società sportiva e se ne esce prima. Vale la pena di sforzarsi tanto? Nelle fasce basse dell'età G+S, a partire dalla quarta elementare, sono molti i bambini che stanno già pensando a cambiare sport e noi possiamo solo sperare che passino ad un'altra società che meglio soddisfi le loro esigenze e qualità. Da questo punto di vista le società sportive si passano a vicenda dei bambini che hanno già avuto modo di apprendere i primi rudimenti della tecnica e della vita di relazione. Si potrebbe pensare ad una situazione in cui tutti escono vincitori, ma per arrivarci sono necessari una nuova cultura della cooperazione fra società sportive e maggiori sforzi rivolti ai giovani, sotto forma di consulenza ed assistenza. I passaggi da uno sport all'altro sono destinati ad aumentare, visto che attualmente ci sono ancora più società e discipline sportive rispetto a vent'anni fa.

Trattenere i giovani sembra esser la sfida principale per le società sportive. I giovani cercano ambiti in cui decidere autonomamente o contribuire assieme ai coetanei a dare una propria impronta all'attività svolta. Pur non avendo ancora un'idea precisa del proprio futuro, devono prendere decisioni in modo molto più autonomo di un tempo. In G+S abbiamo pertanto a che fare con giovani che devono imparare come organizzare il proprio tempo e come trovare nella miriade di offerte quella più congeniale alle loro prospettive future.

«I giovani restano là dove trovano appartenenza, riconoscimento e conferme.»

Come si è giunti a questa situazione? Prima era abbastanza naturale e frequente che due o tre generazioni (bambini, genitori e nonni) vivessero insieme sotto lo stesso tetto e nell'ambito della stessa comunità domestica, mentre oggi una costellazione del genere non si trova praticamente più. I giovani vengono costretti sin da piccoli ad elaborare un piano di sviluppo personale e possono impararlo più facilmente in una società sportiva. Inoltre nell'attività fisica i ragazzi si rendono conto di fare rapidi progressi ed hanno una sensazione di successo, stima e riconoscimento; ecco perché le squadre giovanili sono l'occupazione per il tempo libero di gran lunga più interessante per i giovani; la metà circa dei giovani sono affiliati ad una società sportiva. Noi di G+S siamo fieri di tale prestazione di cui dobbiamo ringraziare innumerevoli responsabili e monitori nelle varie società! La domanda che ci si deve però porre per il futuro è se sia ancora possibile mantenere le cose come stanno.

E qual è la sua risposta in proposito? I giovani restano là dove trovano appartenenza, riconoscimento e conferme (e tutto ciò vale non solo per i successi sportivi, si badi). Vedersi affidare un compito e riuscire ad eseguirlo al meglio è per il giovane una forma di riconoscimento; può trattarsi della cooperazione al programma accessorio del campo d'allenamento, del contributo fornito nell'elaborazione del sito internet della società, dell'impiego come arbitro nel torneo dei più giovani, ecc. Ritenere qualcuno capace di qualcosa significa percepire e confermare le sue capacità. Ecco perché tutti i sondaggi evidenziano che proprio i più giovani svolgono con piacere determinati compiti e si assumono delle responsabilità, a patto che possano avere successo e ricevere il riconoscimento degli altri. Allo scopo è necessario dare degli obiettivi adeguati ed assistere il ragazzo,

se si vuole che, forte di un primo successo, trovi il coraggio di andare avanti sulla stessa strada. Le società sportive dovrebbero avere un coach che si occupa degli aspetti del sociale, curando i talenti sociali come l'allenatore fa con quelli tecnici. Partendo da G+S vorremo trasmettere e diffondere questa idea che conduce alla partecipazione in senso lato.

Si sa che la fascia d'età dai 10 ai 20 anni nei prossimi dieci anni diminuirà del dieci per cento circa. Cosa significa ciò per G+S?

Nella nostra società il numero di giovani nella popolazione da qualche anno è in diminuzione, ma la quota di giovani che fanno attività in seno ad una società sportiva è costantemente aumentata a riprova del fatto che le squadre juniores sono sempre interessanti. Se però nelle società sportive in futuro il gruppo anziani aumenta di numero e la squadra allievi non ha quasi più effettivi, sussiste un reale pericolo che i giovani vedano la società come un circolo per «vecchietti». Tanto più importante risulta pertanto consentire ai giovani di forgiare da soli la squadra juniores perché rimangono nel club solo se possono vivere la loro vita con il loro proprio stile insieme ai loro coetanei. Ciò richiede una notevole autonomia delle sezioni giovanili ed in esse una quota elevata di autodeterminazione da parte dei giovani. Solo consentendo loro la partecipazione potremo mantenere i giovani all'interno delle società sportive.

In altre parole, i dirigenti delle società sportive devono delegare ai giovani parte della responsabilità.

Esattamente, ed è proprio questa la differenza con lo sport di natura commerciale, dove con un abbonamento di un migliaio di franchi si ha il diritto di fare sport quando si vuole. Quasi che pagando ci si affrancasse da qualsivoglia responsabilità, mentre con solo un centinaio di franchi di quota annuale per una società sportiva non ci si «riscatta» certo dalla responsabilità che ogni membro ha nei confronti della stessa.

Dalle statistiche G+S si evince che, dopo i 16 anni, il numero dei partecipanti diminuisce a un terzo. Ma allora si tratta proprio di stanchezza nei confronti della società sportiva?

Non è così semplice! Molti giovani smettono con lo sport societario perché il tempo disponibile cambia radicalmente quando si inizia un apprendistato professionale o si va alle scuole superiori. I ragazzi sono inoltre coinvolti più a lungo in processi di formazione e perfezionamento e devono decidere molto prima rispetto al passato quale carriera professionale intraprendere. Anche nelle società sportive abbiamo quindi a che fare con giovani che hanno imparato a gestire il proprio tempo libero e sono abituati a scegliere fra le offerte e le prospettive anche nel campo dello sport. Arriva presto il momento in cui si chiedono con quale sforzo quali obiettivi vogliono o possono raggiungere; se i conti non tornano, cercano una sfida nuova nel campo dello sport o lasciano la società sportiva. Questo comportamento viene poi assunto dalle società che curano squadre competitive, la cui appartenenza si basa sulla selezione fra gli affiliati.

Quindi, le società sportive dovrebbero essere pronte ad offrire anche squadre che mettano al centro dell'attenzione lo stare insieme ed il divertirsi. Circa il 70 per cento dei giovani membri di una società sportiva – in un'inchiesta condotta nella Renania del Nord Westfalia – si sono detti d'accordo con la seguente affermazione: «Vorrei allenarmi in modo da poter restare nella squadra, ma non di più». Molte società sportive trascurano questo aspetto seppur esso sia sostenuto dalla maggioranza



dei giovani. Peccato, perché l'esperienza insegna che è proprio da queste compagini che provengono i futuri dirigenti della società sportiva. Dobbiamo riflettere su come dar vita ad offerte del genere: si possono svolgere anche senza monitori G+S formati, visto che mettono al centro dell'attenzione la scoperta e l'esperienza di uno sport piuttosto che l'esercitazione tecnica? Ciò comporterebbe avere a disposizione giovani con un elevato senso di responsabilità e capacità di leader, ed anche questo può essere ottenuto diffondendo il modello partecipativo, dato che la pratica sportiva libera fra ragazzi, senza monitore, è uno degli obiettivi di G+S. E se i giovani vanno ad arrampicare o escono in canoa con gli amici oppure «fondano» una squadra di calcio abbiamo raggiunto in pieno l'obiettivo!

In futuro la prestazione verrà sostituita dal divertimento? Prestazione e divertimento non sono degli opposti! Chi non si diverte non apporta delle prestazioni e chi non ottiene prestazioni ben presto trova il tutto abbastanza noioso. Si tratta ora di vedere quanto tempo si vuole dedicare alla prestazione e se si può decidere autonomamente l'obiettivo della prestazione stessa. Il concetto di Flow di Mihail Cskijkszentmihail mostra che l'appagante sensazione del «Flow» nasce quando si supera una sfida adatta al proprio grado di capacità. Ciò comporta volontà di prestare e notevole impegno; nello sport ci troviamo continuamente in situazioni che fanno provare orgoglio e felicità. Ecco perché le piccole sfide sono un'importante motivazione per una pratica sportiva destinata a durare tutta la vita.

I giovani adulti sono una sorta di Lifestyle designer. Cosa fanno nello sport? Il quadro classico mostra che sono impegnati nella formazione o nel perfezionamento professionale e fanno i primi tentativi per quel che attiene stile di vita e relazioni. Possono spendere parecchio per il tempo libero e le vacanze e sono quindi un pubblico mirato molto ambito nel settore degli articoli sportivi, vacanze attive, events e viaggi alla scoperta delle città. Le tendenze nel campo dello sport e dell'avventura nascono fra questo gruppo o vengono da esso assimilate rapidamente. Praticano diversi sport contemporaneamente, acquistano biciclette speciali scandalosamente costose, sono clienti abituali di centri fitness, si spostano da un event ad una race e prenotano ogni possibile adventure-package.

E come affrontano le società sportive questa concorrenza? Non ne hanno bisogno! Anche i giovani impegnati in una società prendono parte con piacere ad attività per il tempo libero di tendenza, come bike, inline, board. Dovremmo essere contenti che i giovani – nell'ambito dello sport scolastico e societario – acquisiscano le capacità necessarie per poi scoprire e pratica-

re autonomamente fra amici nuovi modelli motori, sfogandosi su attrezzi come quelli summenzionati. Sappiamo infatti che i giovani impegnati nello sport organizzato molto spesso sono attivi anche in quello di tendenza, al di fuori di strutture ben schematizzate. In questo ambito abbiamo una classica situazione di complementarità e non di conflittualità.

In tal modo è risolto anche il problema del ricambio dei monitori?

A dire il vero in questo ambito non abbiamo problemi. Ogni anno oltre 11'000 giovani frequentano i corsi di formazione G+S dimostrando di essere disposti ad impegnarsi. D'altra parte però, per quanto accennato in precedenza, questo loro impegno non è eterno, per cui sta a noi trovare delle soluzioni adeguate ai volontari: co-direzione dei corsi, responsabilità suddivise nell'ambito di un team, impegno a tempo determinato, team di progetto. Dobbiamo tutti dar prova di fantasia e di creatività, per dare un volto adatto ai tempi all'attività volontaria nell'ambito delle società sportive.

Ed ecco che il cerchio si chiude. Sì, perché accollarsi la responsabilità come monitore è una forma a portata di mano ma anche molto impegnativa e preziosa di partecipazione. Per fare in modo che il piacere e la motivazione all'attività restino invariati nel tempo, abbiamo introdotto la figura del coach G+S; il suo compito principale consiste nel curare il team di monitori, facilitare loro il lavoro e tener d'occhio i monitori più giovani. Da questo punto di vista si tratta di uno specialista della partecipazione e dato che la partecipazione e la suddivisione delle responsabilità sono la base principale per la vita della società sportiva, il coach fa in modo che la fiamma dell'entusiasmo e dell'impegno non si spenga.

Cosa resta da dire? La cosa più importante: che la partecipazione riposa su stima e riconoscenza. E proprio per questo, se mi consentite, vorrei ringraziare tutti quelli che applicano nella pratica i nostri principi: grazie di cuore per il vostro impegno!

STT

Il punto

Una nuova strada nella stessa direzione

Martin Jeker, quali sono attualmente le sue maggiori preoccupazioni come capo di G+S? Il passaggio dalla vecchia alla nuova struttura è completato. L'introduzione delle nuove procedure amministrative e strutture ha chiesto una notevole mole di lavoro a tutti, sia a Macolin che agli uffici cantonali. Da un po' di tempo possiamo nuovamente tornare ad occuparci maggiormente dei contenuti; abbiamo elaborato un nuovo modello per G+S e stiamo cercando con i partner le possibili vie per applicarlo nella pratica.

I modelli indicano anche la direzione da seguire. Cambia qualcosa in questo senso? No!

Il nostro obiettivo è e resta quello di animare quanti più giovani possibile alla pratica sportiva nell'ambito di una collettività, per fare in modo che si trasformi in un'abitudine destinata a durare tutta la vita. Ecco perché puntiamo su uno sport cosiddetto sostenibile e quindi sulle società sportive, in cui il giovane trova sostegno, senso di appartenenza e monitori preparati che fungono da esempio da seguire.

» martin.jeker@baspo.admin.ch



Foto: Daniel Käsermann



Un percorso a tappe

Monitori non si

Gioventù+Sport e le società sportive vivono grazie alla competenza e all'impegno dei monitori.

Dipendono da loro infatti la qualità dell'apprendimento e delle esperienze vissute dai giovani in ambito sportivo e, di conseguenza, la durata della loro permanenza nel gruppo.

Monitore non si nasce, si diventa! Perciò è importante abituare presto i giovani a svolgere dei compiti e ad assumere degli incarichi. In realtà si tratta di un processo che deve accompagnare la carriera sportiva di ogni ragazzo sin dall'entrata nella società. Chi non impara da giovane che ci si aspetta molto da lui e dal suo contributo non considererà mai la società una collettività solidale, che dipende dalla collaborazione di tutti i monitori.

Di seguito illustriamo le varie tappe da percorrere per passare dallo statuto di membro a quello di monitore. **Max Stierlin**

→ «Appartengo al gruppo»

→ → Essere legato al gruppo.

Partecipare

- Conoscere la propria disciplina sportiva, viverla ed amarla.
- Confermare le proprie capacità sportive.